



Messaggio del Mar. Alexander sul problema della Venezia Giulia

Il Comandante Supremo Alleato dello Scacchiere Mediterraneo ha diramato a tutte le truppe dipendenti il seguente messaggio:

1) Il territorio attorno a Trieste e Gorizia e ad Est dell'Isonzo costituisce parte dell'Italia sotto il nome di Venezia Giulia.

Il territorio attorno a Villach e Klagenfurt fa parte dell'Austria.

2) Detti territori italiani ed austriaci vengono ora reclamati dal Maresciallo Tito, che li vorrebbe incorporare nella Jugoslavia.

Non abbiamo alcuna obiezione a che il Maresciallo Tito avanzi pretese su questi territori. Dette pretese verranno esaminate e se ne deciderà con imparzialità ed onestà alla Conferenza della Pace, nella stessa identica maniera che per le altre zone controverse d'Europa. La nostra politica, come venne già pubblicamente proclamato, si basa sul principio che non si può addivenire ad alcun mutamento territoriale se non dopo un completo esame e dopo piene consultazioni e deliberazioni fra i vari governi interessati.

3) Sembra tuttavia che il Maresciallo Tito intenda imporre le sue pretese con la forza delle armi e l'occupazione militare. Ciò ricorda anche troppo i sistemi di Hitler, di Mussolini e del Giappone. E appunto per prevenire azioni del genere, abbiamo com-

battuto la guerra. Abbiamo convenuto di lavorare assieme onde trovare una ordinata ed equa soluzione dei problemi territoriali: è questo uno dei principi cardinali per i quali i popoli delle Nazioni Unite hanno compiuto sacrifici tremendi, onde raggiungere una pace giusta e durevole. Esso è ora fra le nostre pietre basilari sulle quali i nostri rappresentanti, appoggiati dall'opinione pubblica mondiale, sono ora al Maresciallo Tito, ma non, Francisco per stabilirvi un sistema di sicurezza mondiale. Non, ripeto non, possiamo ora respingere i principi vitali per i quali abbiamo tutti combattuto. Per essi è ora nostro dovere tenere tali territori contesi quali fiduciari, fintanto che la Conferenza della Pace non abbia deciso l'assetto finale.

4) In tali territori è nostro

dovere e responsabilità mantenervi l'ordine ed il rispetto della legge mediante le nostre forze armate, garantendo una vita pacifica e sicura alle loro popolazioni, attraverso il Governo Militare Alleato. Si potrà aver fiducia nella nostra imparzialità dato che non, ripeto non, desideriamo per noi tali territori.

5) In tale situazione feci del mio meglio onde raggiungere un accordo amichevole con il Maresciallo Tito, ma non, ripeto non, ebbi alcun successo. I Governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna hanno quindi trattato direttamente la cosa col Maresciallo Tito. Il Governo Sovietico ne è stato tenuto pienamente al corrente. Stiamo ora attendendo di sapere se il Maresciallo Tito intenda collaborare con noi, accettando una definizione pacifica delle sue

pretese territoriali, o se voglia invece tentare di imporla con la forza.

6) E' stata sempre mia linea di condotta di tenervi tutti, a qualunque grado apparteniate, pienamente informati circa la situazione generale e gli obiettivi per cui avete combattuto.

Vi invio ora questo messaggio onde possiate essere al corrente circa la partita attualmente in gioco.

UMBERTO DI SAVOIA ha nuovamente visitato il Gruppo "CREMONA,,

Il 16 corrente S.A.R. il Luogotenente Generale del Regno, proveniente da Roma, giunge all'aeroporto di Treviso.

Gli alleati e il popolo sano dell'Italia libera vedono nell'Augusto visitatore quello che è il Capo attuale dello Stato e i primi lo circondano di deferenti attenzioni, il secondo di rispettose e calde manifestazioni.

A Treviso è fatto segno a dimostrazioni entusiastiche da parte del popolo e i rimpatriati dalla Germania, ricoverati in ospedale per le loro gravi condizioni di salute, traggono dal corpo stanco le energie residue per manifestarGli amore.

A Padova visita la Basilica del Santo e all'uscita trova una moltitudine che lo acclama con grande calore. Episodio commovente: un incognito venditore Gli offre l'immagine del Santo, con l'augurio di ogni fortuna.

Visita poi reparti del Gruppo "Cremona,,. Il 7° Reggimento

Messaggio personale per il Gen. CLEMENTE PRIMIERI dal Generale KEIGHTLEY

Oggi avete lasciato le mie dipendenze dopo tre mesi durante i quali avete magnificamente combattuto, rispondendo ad ogni chiamata.

Spero che il "CREMONA,, diventerà a lungo con noi il grande orgoglio di questa finale vittoria, ricordando la felice piena cooperazione fra 5° CORPO e "CREMONA,,.

Augurandovi ogni migliore fortuna per il futuro, invio a Lei personalmente il mio grazie per il Suo appassionato appoggio.

12 maggio 1945.

Ten. Gen. KEIGHTLEY



DEMOCRATIZZARE L'ESERCITO

Giacchè la guerra è finita e tace la voce rabbiosa del cannone, cerchiamo - dopo l'impero della violenza - di far trionfare la ragione. I soldati chiedono si vada incontro alle loro aspirazioni, che s'identificano con quelle del nostro popolo che essi hanno riscattato con il loro impeto guerriero e il loro spirito di sacrificio.

Se per democratizzazione dell'Esercito s'intendesse sovvertire l'ordine e la disciplina, fattori essenziali d'autorità e serietà in ogni organizzazione, all'ordine subentrerebbe l'anarchia, all'unione il dissolvimento rovinoso.

Se, per livellare tutti, si pretendesse togliere ogni differenza e ogni distinzione di grado, si errebbe gravemente perchè nell'Esercito - come nelle scuole, nelle istituzioni e in qualsiasi impresa - è indispensabile un'autorità di comando di chi, per scienza ed esperienza, è in diritto di assumerne l'onore e la responsabilità.

Senza un'appropriata azione di comando, cui deve corrispondere una collaborazione coscientemente disciplinata dei dipendenti, qualsiasi iniziativa è destinata a fallire, nulla si può sperare di ricostruire.

Se è pesante qualche volta l'obbedire, implica una maggiore responsabilità il comando: chi aspira al medesimo diritto di comandare, sappia che deve formarsi in lui una coscienza, una capacità e una responsabilità superiori. Non diritto, adunque, ma dovere ha costui di condurre con sicurezza le sorti della Patria ad una meta sempre più elevata, ad un'affermazione sempre più eletta e più umana di vita e di intenti. Chi nobilita o deprava se stesso, nobilita o deprava la società cui appartiene. E così il prestigio della Patria, basato sulla serena e austera consapevolezza del dovere, mancando questo verrebbe

meno a scapito di tutti.

Ma se per Esercito democratico intendiamo la possibilità, senza anticamera, d'incontrarci con i nostri superiori, per trattare problemi d'interesse comune, gli ufficiali ci attendono sempre e più che mai, oggi, sono fraternamente a nostra disposizione.

L'onore dell'Esercito è onore del soldato e del cittadino, il cui stato precede e segue quello della vita militare. Se noi, quando lasciamo la nostra famiglia per entrare in quella dell'Esercito, siamo consci di non ledere la sua dignità, ma abbiamo la certezza di accrescerla con la nostra presenza, ciò torna a lustro della nostra civiltà. Che cosa dev'essere nel momento del distacco dalla vita militare: nel ritornare a casa è bene che la nostra personalità sia vieppiù nobilitata. La nostra dignità rientra nell'ambito della dignità della Nazione, che sta nella forza dei suoi Reggimenti e nella schietta coscienza dei suoi cittadini, come espressione della sana e vitale forza per la tutela del diritto e dell'integrità della sua esistenza. E deve perciò rappresentare sempre la sacra forza del diritto e della giustizia e non il diritto insano della violenza.

Alle aspirazioni di tutta una società non deve subentrare l'ambizione e l'interesse egoistico del singolo, o di una parte faziosa del popolo, a danno della maggioranza: Ricordiamoci della recente dolorosa esperienza!

E pertanto, onde poter dare sana impronta democratica al nostro Esercito, è indispensabile che la trasformazione venga sviluppata sapientemente, gradatamente, senza violenti scosse e contorcimenti indecorosi.

A nostro merito e conforto possiamo sicuramente affermare che la democratizzazione del nostro Popolo (di cui l'Esercito è l'e-

spressione più viva) è già in atto in questo spirito, nel nostro ardore e nei sacrifici compiuti sulla linea del fuoco: nel fuoco, come l'oro per l'assaggio, si rivela la tempra del soldato.

La democrazia è in cammino e a passi sicuri segna le tappe a cui l'Italia è chiamata dai suoi destini, sopiti dopo Vittorio Veneto ma non morti e già ridesti per merito dei suoi figli migliori.

Quando i gerarchi gallonati, ridicola espressione di un esercito da parata, tradirono non solo la Patria ma anche la loro stessa idea, chi - se non i nostri presenti ufficiali - avrebbe osato e potuto approntare quel piccolo ma vigoroso Esercito che ha salvato tutto il salvabile: prestigio, dignità, passato, avvenire della nostra stirpe?

Chi, in simili dubbiosi eventi, si sarebbe addossato l'immane ed ingrato compito, a prezzo di umi-

liazioni e di incredulità, se non loro che ci hanno organizzati e portati alla vittoria? Lo avremmo fatto noi da soli, senza la richiesta perizia, senza la loro sapiente e paziente opera? Avremmo noi formato Esercito o mandria senza guida?

Se oggi noi possiamo guardare in faccia il nostro avvenire e impostare dei problemi di vita nuova, lo dobbiamo a loro. Essi hanno creduto in noi; noi ci siamo donati a loro: insieme votati tutti alla Patria santa, oggi più cara che mai, perchè tanto derelitta. E in tale fiducioso abbandono, tanta rinuncia di noi sta la riconquista del nostro domani.

In questa fede, la democrazia del nostro popolo è in atto, in tale credo sta la risurrezione della Patria.

Ed il resto verrà. Sì: Verrà.

Fante Placido Beghetto

Messaggio di S.A.R. il Luogotenente alle Forze Armate e ai Patrioti

Il Luogotenente Generale del Regno ha inviato alle Forze Armate e ai Patrioti il seguente messaggio:

«Nell'assumere l'anno scorso la Luogotenenza generale del Regno, ho rivolto il mio primo pensiero a voi, in armi sull'Appennino, sul Mediterraneo e sugli Oceani, nel cielo dell'Adriatico e nell'ardore della lotta clandestina.

«Ho seguito in quest'anno la vostra fatica e vi ho visti nelle ore della preparazione, della battaglia e della vittoria, che avete conseguito a fianco delle truppe delle Nazioni Unite. Ho gioito con voi nel ritrovarvi nelle terre e nelle città finalmente libere.

«Nel concludere le mie visite ai Gruppi di Combattimento ed alle Formazioni di Patrioti, desidero esprimervi l'unanime sentimento della Patria nel salutarvi, ringraziarvi ed elogiare, e nel dirvi che il popolo italiano, nel suo travagliato sforzo di concordia, ripone ancora in voi le migliori speranze per superare il lungo e faticoso lavoro della ricostruzione.

«Mi è grato farlo, con cuore commosso e fidente, da questo Friuli che visse eroicamente il duro cimento della prima guerra europea; in vista dei campi di battaglia sui quali si suggellò col sangue, versato insieme a quello dei nostri alleati, l'unità della Patria.

«Udine, 18 maggio 1945,

UMBERTO DI SAVOIA



I soldati anziani

Si vedono passeggiare, talvolta penserosi, talvolta sorridenti, sempre disciplinati.

Leggono il giornale, ma non sempre.

Perchè?

Perchè in tutti si parla di partigiani, di patrioti, di volontari, di eroismi compiuti, di sacrifici sopportati.

Di tanto in tanto affiora una data: "L'8 settembre", e, intorno a quella data, tutti si affannano a far fiorire contumelie verso quell'Esercito che attraverso i secoli e nelle più dure battaglie, ha confermato le più belle virtù di nostra gente.

Ed allora quegli "anziani", già di quell'Esercito di cui tanto si è parlato male, si sentono pervasi da un senso di amarezza e gettano il giornale in un angolo.

Essi ricordano il loro capitano caduto a X, il loro colonnello immolatosi a Y, il loro maggiore pieno di cure per loro, il tenentino "lavativo", ma in fondo buono!

Ricordano e pensano che non è vero che tutto fosse marcio.

Ancora oggi essi non sentono la disciplina come un peso, non provano fatica a salutare, perchè vedono nel saluto militare lo stesso sentimento che spinge il fratello a salutare il fratello, il figlio ad avere deferenza verso il padre.

E montano di guardia con serietà e pensano a casa, a

quella casa dalla quale sono lontani da sette anni e più ed alla quale vogliono tornare con la serena coscienza di un dovere interamente compiuto.

Sono forse un po' stanchi, sono forse un po' addolorati.

Ma come nelle lunghe marce si scrollava la fatica per compiere l'ultimo km. ed entrare in paese prestanti, così stanno scrollando le amarezze per ultimare il loro periodo di servizio in serenità.

Questi anziani, sacerdoti del dovere, stanno veramente al di sopra di tutti.

— Hanno praticato il più nobile atto di un soldato "l'ubbidienza",

— hanno combattuto "quando la guerra non era sentita",

— hanno tenuto quando tutto "mollava",

— hanno combattuto "quando la guerra era sentita sì, ma, dalla massa, sentita solo a parole",

— hanno tenuto quando da ogni parte si sentivano dire: "ma chi te lo fa fare",

— sono stati dignitosi in mezzo ad un mare di abiezione, sono stati onesti in mezzo ad un oceano di disonestà

— hanno visto per poche ore le loro case — molte frantumate — ed i loro cari e sono tornati nei ranghi

— hanno saputo che i compagni che si sono congedati sono stati ignorati da coloro che dovrebbero invece conoscerli.

Io sono convinto che verrà il loro giorno.

Saranno gli stessi patrioti, saranno gli stessi che oggi li ignorano a valorizzarli perchè essi sono puri, perchè sono forti, perchè sono veramente l'espressione della Nazione nel sorriso della sua più bella giovinezza.

Il fante anziano (A. P.)

L'Italia e le Nazioni Unite

Si ha da Washington che la Commissione degli affari Esteri alla Camera dei Rappresentanti è oggi approvato una mozione in favore dell'invito all'Italia di entrare a far parte delle Nazioni Unite.

Si apprende inoltre che uno dei temi principali della prossima conferenza dei «Tre Grandi» sarà lo «status» internazionale dell'Italia in vista della sua inclusione fra le Nazioni Unite. Portavoce ben informati asseriscono che si attende una decisione in merito, immediatamente dopo la conclusione della conferenza. Fra gli argomenti all'ordine del giorno figurano il conferimento all'Italia del rango di alleata, la formulazione del trattato finale di pace, ecc. Verrà pure discussa la sorte delle Colonie italiane e la possibilità di ammettere l'Italia nel Consiglio di Sicurezza.

Il «Times» rileva che gli Alleati ricorderanno l'utilissimo apporto dato alla guerra dal movimento di resistenza italiano, conclusosi coll'insurrezione dell'Italia del Nord.

Ricordi storici

Discorso di Giuseppe Garibaldi ai suoi volontari il 2 luglio dopo la difesa di Roma del 1849.

Soldati, io esco da Roma.

Chi vuole continuare la guerra contro lo straniero venga con me.

Non posso offrirgli nè onori nè stipendi; gli offro fame, sete, marce forzate, battaglie, morte.

Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto ma nel cuore, mi segua.

GIUSEPPE GARIBALDI

Non occorrono commenti.

A. P.

Ricostruire

Per ricostruire e per ottenere dalle Nazioni Unite il necessario aiuto sono indispensabili: civiltà, ordine, disciplina.

Tutti sono al corrente del barbaro episodio di Schio.

Ecco che cosa scrive "Il Lavoro Nuovo", quotidiano della Federazione Ligure del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria nel n. 59 dell'11 luglio nell'articolo: «Dopo il deplorabile eccidio di Schio».

Si conoscono alcuni particolari raccapriccianti sul tragico fattaccio di Schio.

La banda degli sconosciuti, penetrata nelle prigioni, diede dopo un sommario interrogatorio esecuzione alla strage.

In una cella era stata ammassata parte degli uomini, in un'altra in prima fila il rimanente degli uomini e dietro le donne. Venne poi aperto il fuoco contro i detenuti delle due celle contemporaneamente. Fu una nutrita sparatoria durata alcuni minuti. Si udivano grida di terrore e gemiti. Le carceri di Schio sono al centro dell'abitato e certo l'eco dei colpi giunse alle case vicine ma nessuno si mosse.

La banda poté allontanarsi a piedi, indisturbata, lasciando nelle due celle 30 uomini e 13 donne uccisi e 30 feriti, 4 dei quali cedevano successivamente all'ospedale. Passarono una ventina di minuti prima che i detenuti messi al sicuro, trovassero il coraggio di uscire dalla loro stanza ed aprire l'appartamento dei custodi e quindi invocare soccorso.

Intanto si apprende che il generale di brigata Dunlop, Capo di tutte le AMG in Italia, parlando ad una riunione del C.L.N., ha pronunciato le seguenti gravi parole:

«E' mio dovere dirvi che mai prima d'ora il buon nome d'Italia è caduto tanto in basso nella mia stima. E' necessario che tutti voi italiani guardiate la realtà in faccia. Voi chiedete che l'Italia abbia la posizione di alleata e di amica degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna. Io vi dico apertamente che non potete guadagnare tale amicizia finchè vengono compiuti atti turpi come questo».

Anche il C.L.N.A.I. nella sua recente seduta ha approvato un vibrante o. d. g. di stigmatizzazione del massacro.

Soldato del "Cremona... ricorda che solo nell'ordine, nella giustizia e nella disciplina stanno la libertà e le possibilità di rinascere.

A. P.



Le conclusioni di Potsdam

Il Convegno dei « Tre Grandi » si è chiuso nella notte sul 3 corrente.

Diamo un sunto del comunicato ufficiale conclusivo, diramato contemporaneamente a Londra, Mosca e Washington:

— Sono stati concordati i piani per la completa e totale distruzione del nazismo, dello stato maggiore e del potenziale bellico tedesco, in modo che la Germania non possa più nell'avvenire minacciare la pace del mondo.

— Per il momento non sarà permesso nessun governo centrale tedesco.

— Vengono sciolti i cartelli industriali tedeschi e l'economia germanica dovrà essere decentrata; la produzione sarà concentrata nell'agricoltura e nell'industria di pace per uso interno.

— La Germania dovrà corrispondere riparazioni in natura per compensare al massimo le perdite e sofferenze da essa causate.

— I criminali di guerra verranno condotti davanti a una rapida e sicura giustizia. Prima della fine del corrente mese verrà pubblicata una prima lista di colpevoli.

— Il sistema educativo tedesco sarà riorganizzato su basi democratiche e verranno ristabiliti governi locali democratici.

— Sarà accordata libertà di stampa e di parola, purché non pregiudichi la sicurezza militare.

— Il periodo di occupazione non è indicato. Durante il medesimo la Germania verrà trattata come un'unica unità economica sotto controllo alleato.

— Le questioni territoriali verranno definite alla conferenza della pace.

— La linea provvisoria della frontiera sud-occidentale dell'U. R.S.S. parte da un punto a est della baia di Danzica e raggiunge la zona in cui s'incontravano le frontiere prebelliche della Lituania, della Polonia e della Prussia orientale. La zona di Königsberg resta pertanto compresa entro i nuovi confini russi e così pure quella di Vilna.

— La frontiera provvisoria polacca, ad occidente, è costituita da una linea che parte immediatamente a ovest di Swinemünde e segue il corso dell'Oder fino al suo congiungimento con la Neisse, per poi raggiungere la frontiera cecoslovacca.

Danzica, Stettino, Dresda e Francoforte sull'Oder passano alla Polonia, insieme a quella parte

della Prussia Orientale non assegnata alla Russia.

— Sarà favorita l'ammissione nel consesso delle Nazioni Unite di quei Paesi neutrali democratici che ne facciano domanda e che provino di essere animati da reali sentimenti pacifici. Pertanto non si riconoscono i requisiti necessari all'attuale governo franchista spagnolo, la cui istituzione è legata all'appoggio ricevuto dall'asse.

— E' allo studio un provvedimento che estende il controllo del governo provvisorio austriaco di Renner anche sulle zone d'occupazione britannica ed americana.

— Una commissione di controllo alleata curerà il trasferimento delle popolazioni tedesche attualmente in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia.

— Si riunirà regolarmente a Londra un Consiglio formato dai Ministri degli esteri delle tre grandi Potenze, e delle altre nazioni per la parte di loro competenza, onde adducere alla conclusione dei trattati di pace. Tali riunioni avranno inizio entro il prossimo settembre. L'Italia sarà la prima a firmare la pace, essendo stata pure la prima a staccarsi dalla Germania. Seguiranno, nell'ordine, Romania, Bulgaria, Finlandia ed Ungheria.

Nelle trattative di pace con l'Italia, la Francia verrà considerata come una delle firmatarie delle condizioni di resa imposte al nostro Paese.

Per la parte relativa all'Italia la dichiarazione dei « Tre » si esprime testualmente così:

« L'Italia è stata la prima delle potenze dell'Asse che ha rotto con la Germania alla cui disfatta ha materialmente contribuito, e ora si è unita agli Alleati nella lotta contro il Giappone. L'Italia si è liberata dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un governo democratico e di istituzioni democratiche.

La conclusione di un trattato di pace con l'Italia sarà compreso tra i compiti importanti e immediati del Consiglio dei Ministri degli Esteri e renderà possibile ai « Tre Grandi », di adempiere il loro desiderio di appoggiare una richiesta da parte dell'Italia per diventare Nazione Unita... »

— L'autorità in Germania verrà esercitata dai Comandanti in capo delle forze alleate d'occu-

pazione, ognuno nelle rispettive zone e collettivamente quali membri del Consiglio di Controllo. La popolazione tedesca riceverà un trattamento il più possibile uniforme.

— Sarà stabilita una politica alleata comune riguardo alle miniere, produzione industriale, agricola, forestale e peschereccia, nonché relativamente ai prezzi, al razionamento, importazione ed esportazione, valuta, tasse, dogana e comunicazioni.

Il comunicato non contiene alcun accenno alla guerra nel Pacifico.

Buonasera col. Stevens

L'altra sera, il col. Stevens, in una delle sue consuete trasmissioni alla radio che un tempo facevano parte del nostro programma radiofonico clandestino, ha avuto per gli italiani alcune parole dure. Dure, soprattutto, per un confronto che ci turba e in qualche modo ci offende. Se ben ricordiamo egli ha detto che i tedeschi, consapevoli ormai della loro disfatta e quindi del grave destino che li attende, si sono messi disciplinatamente al lavoro, e questo torna tutto a loro vantaggio, fors'anco a loro onore. « In Italia invece », ha concluso il colonnello Stevens, « è tutt'altra cosa. In Italia si balla e si sciopera. Buonasera » Proprio e sì, ha detto, e poi, secco: « buonasera ». Parole dure, ripetiamo. Ma il Colonnello Stevens ha ancora una volta ragione.

(dal N. 42 del giornale « La Patria », quotidiano dell'Esercito).

Per chi ha combattuto il tedesco dall'8 settembre 1943

Dal giornale « ITALIA NUOVA » di sabato 28 luglio u. s., ripubblichiamo il seguente articolo:

GIANPHAPS Risentimento

Si parla troppo spesso di C. L.N. e si dimenticano continuamente quei pochi meravigliosi reparti del R.E. che nell'immediato 8 settembre 1943, senza cambiare né abito od altro, hanno girato le armi ed hanno « degnamente » combattuto.

Questi soldati dimenticati dalla stampa, e non dalla stampa soltanto, non hanno avuto bisogno per combattere né della propaganda di radio Londra, né dei bandi o delle retate tedesche; essi hanno combattuto per un senso alto di onore e di sentito dovere.

Dopo i combattimenti essi non hanno guastato la loro vittoria con atti da inorridire il mondo; non hanno mai chiesto né preteso una ricompensa o un posto da occupare nel Governo e così facendo essi hanno dimostrato di essere superiori a tutti i partigiani d'Italia, compreso il « popolare » Maurizio.

Quando questi pochi reparti organici dell'Esercito avevano combattuto e vinto la loro battaglia non c'era ancora in Ita-

lia il più pallido sentore di « patriota ».

Con questo trafiletto non ho inteso togliere qualcosa al prestigio dei « veri » patrioti italiani, che ammiro; solo ho voluto riscattare per me e per gli altri quello che i partigiani vogliono arrogarsi: il merito di essere stati gli unici e i primi a combattere per la Patria.

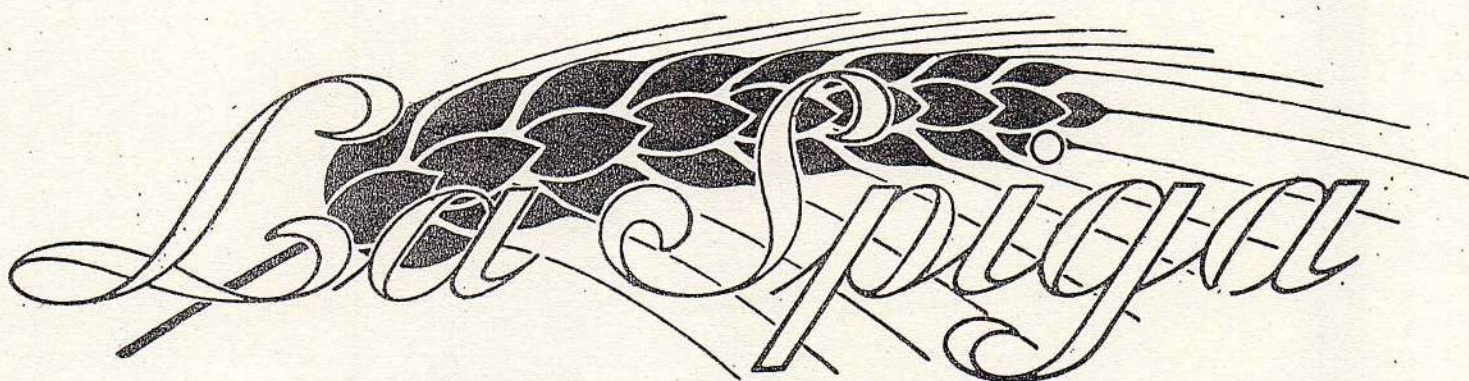
NOI POCHI non chiederemo per ricompensa la Presidenza del Consiglio dei Ministri o il Portafoglio della Giustizia. Noi siamo al di sopra di ogni interesse di parte, noi non siamo dei partigiani, noi siamo dei combattenti.

C.L.N.A.I. (Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia): Alla Patria si offre tutto e non si chiede nulla.

Ferdinando Mendico

Lo scritto sopra riportato non ha bisogno di molti commenti ed è superfluo dire che noi — discendenti dalla vecchia e gloriosa Div. « Cremona » che ha attaccato i tedeschi in Corsica subito dopo l'annuncio dell'armistizio con gli Alleati — sottoscriviamo « toto corde » l'articolo in parola.

Sono noti i nostri sentimenti di simpatia e di ammirazione per i partigiani (quelli « veri ») che d'altra parte hanno militato e tuttora militano in gran numero nel nostro Gruppo di Combattimento, ma si sentiva il bisogno che una voce si levasse finalmente ad esal-



Povero cronista

I primi giorni del corrente mese sono stati assai movimentati per il povero cronista de "LA SPIGA..

Cerimonie e manifestazioni di eccezionale importanza si sono susseguite e accavallate nel breve giro di quattro giorni, mettendo in grave imbarazzo e ponendo di fronte a difficoltà quasi insormontabili chi — non avendo, purtroppo, il dono dell'ubiquità — non poteva trovarsi contemporaneamente in due o più località diverse.

E anche i Comandanti non potevano evidentemente essere il giorno 1 ad Asti, a Vercelli e a Milano, il 2 a Camerlona e il 4 a Torino, tenuto pure conto delle numerose e gravi interruzioni stradali causate dagli alluvioni e dai nubifragi abbattutisi sull'Italia settentrionale tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre.

La quasi concomitanza di avvenimenti di portata nazionale, quali la Festa dei gloriosi 21. e 22. Reggimenti Fanteria, la commemorazione dei nostri Caduti al Cimitero di Guerra nel lontano ravennate, la consegna delle Ricompense al V.M. a tutte le Bandiere della Div. "CREMONA.., non ha impedito la perfetta organizzazione, il regolare svolgimento e l'ottimo esito delle varie celebrazioni.

E per completare il quadro non va dimenticata la partita di allenamento della Rappresentativa calcistica divisionale con i "Cadetti azzurri", il primo novembre all'Arena di Milano.

Le manifestazioni di Asti, Vercelli, Camerlona e Torino hanno consacrato e onorato il valore guerriero della nostra G.U., mentre la seduta di Milano — attraverso le cronache di tutti i giornali d'Italia — ha fatto conoscere e apprezzare a milioni di "tifosi", il valore sportivo dei nostri soldati.

Il povero cronista de "LA SPIGA.., avrebbe dovuto trovarsi nella mattinata del primo novembre a Vercelli, nel pomeriggio del medesimo giorno contemporaneamente ad Asti ed a Milano, il 2 mattina a Camerlona e il 4 a Torino.

Ha fatto quello che ha potuto e dove mancava lui vi erano corrispondenti improvvisati, ma volenterosi e capaci, che gli hanno fornito il materiale necessario per dare ai nostri lettori le cronache dettagliate di tutte le manifestazioni, sia pure dilate — per ovvie ragioni di tempo e di spazio — in due numeri successivi. In

questo, telegrammi e lettere portano la eco della risonanza nazionale delle celebrazioni delle quali la "CREMONA.., è stata protagonista.

Materiale già composto per i N. 65 e 66 ha dovuto essere accantonato, causa l'insopprimibile tir-

ranza dello spazio. Ci affidiamo per l'aggiornamento a questo numero di sei facciate, mentre ringraziamo vivamente tutti coloro che ci hanno dato, in questa circostanza, una collaborazione tanto eccellente quanto preziosa.

La pubblicazione dell'armistizio

In data 5 c. m., i Governi Nord Americano e Britannico hanno ufficialmente informato il Governo italiano di aver deciso la pubblicazione dei documenti che seguono e di un commento esplicativo, che sarebbero stati diramati alla stampa contemporaneamente a Washington e a Londra il 6 corrente.

I due Governi hanno in pari tempo chiesto al Governo italiano di voler procedere anche da parte sua, se lo giudica opportuno, alla contemporanea pubblicazione dei predetti documenti e dell'annesso commento sulla stampa italiana.

Il Governo italiano, in celebrazione di una decisione più volte espressa da parte sua, ha informato il Presidente della Commissione Alleata e i due Ambasciatori interessati di non avere difficoltà ad aderire alla richiesta Alleata.

I documenti pubblicati sono otto:

1) testo dell'armistizio militare italiano firmato il 3 settembre dal maggior generale Walter B. Smith in rappresentanza di Eisenhower e dal generale Giuseppe Castellano in rappresentanza di Badoglio;

2) testo delle « Condizioni aggiuntive dell'armistizio per l'Italia », sottoscritto da Eisenhower e Badoglio il 29 settembre 1943 a Malta;

3) una lettera di Eisenhower a Badoglio, sempre in data 29 settembre 1943, nella quale viene specificato il carattere del secondo documento, definito « un supplemento dell'armistizio del 3 settembre »;

4) un memorandum dell'accordo riguardante « l'impiego e la destinazione della flotta militare e della marina mercantile italiana » sottoscritto il 23 settembre 1943 da Sir Andrew Cunningham e dall'ammiraglio De Courten;

5) testo degli emendamenti arrecati al suddetto documento;

6) testo di una dichiarazione dell'ammiraglio De Courten in merito all'accordo navale;

7) testo del promemoria inviato il 24 febbraio al governo italiano da Harold Mac Millan, presidente della Commissione alleata in Italia; il promemoria riguarda le nuove funzioni della Commissione alleata;

8) un commento ai termini di armistizio, in cui si specifica quali clausole siano state abrogate, quali modificate e quali ancora in vigore.

Le condizioni militari essenziali dell'armistizio sono:

« 1) Immediata cessazione di tutte le attività ostili delle forze armate italiane. — 2) Divieto di fornire ai tedeschi facilitazioni che possano loro giovare contro le

Nazioni Unite. — 3) Immediata liberazione di tutti i prigionieri di guerra alleati. — 4) Immediato trasferimento delle forze navali ed aeronautiche italiane agli alleati.

— 5) Requisizione alleata della marina mercantile italiana. — 6) Consegna immediata della Corsica e delle isole circostanti agli alleati, perchè ne facciano delle basi delle future operazioni. — 7) Concessione immediata agli alleati dell'uso di tutti i porti, basi navali e territoriali italiani. — 8) Garanzia italiana che le forze armate saranno impiegate, se necessario, per l'esecuzione delle condizioni di armistizio. — 9) Diritto degli alleati di prendere qualsiasi iniziativa necessaria per la protezione

Scambi di messaggi tra Molotov e Parri

Il 4 novembre, al Presidente del Consiglio è pervenuto il seguente telegramma:

« In occasione della festa nazionale dell'Italia, indirizzo i nostri saluti al signor Presidente e al popolo italiano, e gli auguri del Governo sovietico insieme con le migliori felicitazioni. - Firmato MOLOTOV... »

Il Presidente Parri ha risposto:

« Molto grato del vostro augurio così amichevole vi esprimo a nome del governo e del popolo italiano i ringraziamenti più cordiali. - Firmato PARRI... »

I 1000 chilometri all'ora sfiorati

Dopo i 706 km. all'ora dell'italiano Agello su « Macchi-Fiat » e i 755 km. orari del tedesco « Messerschmidt 109 » apparecchi e piloti britannici si sono aggiudicati il prestigioso primato di velocità aerea orizzontale, con una media di 968 km. all'ora. In uno dei voli è stata realizzata la velocità massima di km. 986.317.

La grandiosa prodezza è stata compiuta da un « METEOR » con motore a reazione, pilotato dal Capitano Wilson.

della loro causa e per la continuazione della guerra. — 10) Diritto degli alleati di formare un proprio Governo militare. — 11) Garanzia che il Governo italiano collaborerà con il Governo militare alleato. — 12) Imposizione di misure di demilitarizzazione e di disarmo, ovunque richieste dai comandi alleati.

Le clausole politiche firmate a Malta sancirono definitivamente l'istituzione di un Governo militare alleato in Italia, con un complesso di poteri politici e amministrativi che privavano le autorità italiane della maggior parte delle loro facoltà costituzionali.

Esse davano agli alleati il controllo completo sul Governo italiano, sulla burocrazia governativa e degli enti locali, sui fondi e beni pubblici, sulla economia come sulla finanza, garantivano che l'Italia avrebbe collaborato all'insediamento del Governo militare alleato nelle singole zone, via via che esse venivano tolte ai tedeschi.

In nessuno degli otto documenti pubblicato è contenuto il minimo accenno a questioni territoriali, né metropolitane né coloniali.

Le proposte italiane per la pace

Risulta che il Governo italiano ha inviato a quello Statunitense le seguenti proposte per la stipulazione del trattato di pace con l'Italia:

1) Riconoscimento della sovranità italiana sull'Eritrea e sulla Tripolitania;

2) rettifica della frontiera italo-francese nella zona delle Alpi Marittime;

3) restituzione del Dodecaneso alla Grecia;

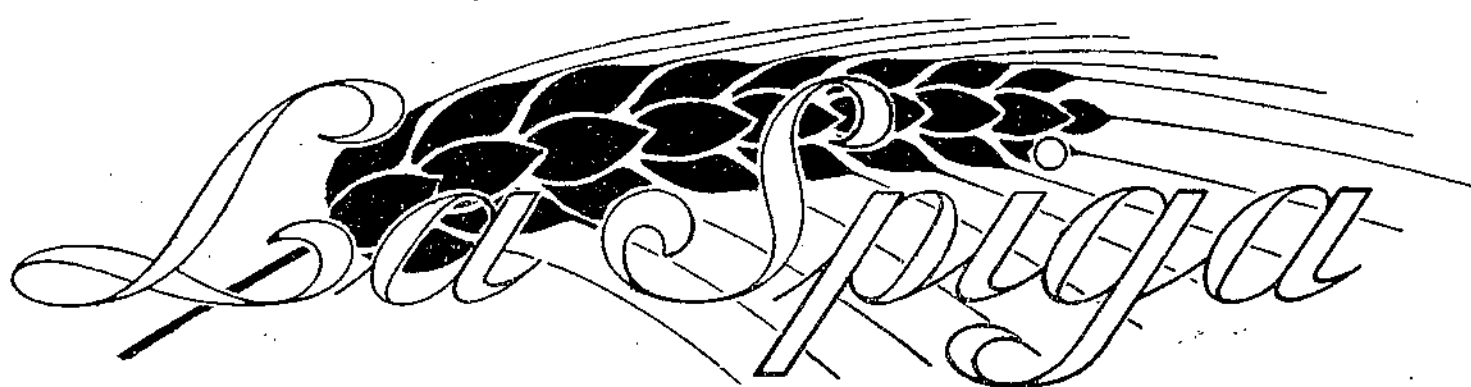
4) risoluzione del problema del sud-Tirolo mediante la concessione dell'autonomia locale della regione;

5) soluzione di compromesso della questione di Trieste, in modo che la città resti italiana, il porto venga internazionalizzato e la frontiera con la Jugoslavia segua la linea Wilson;

6) regime di autonomia a Fiume e Zara;

7) smilitarizzazione della base navale di Pola, a patto che venga smilitarizzata la base navale jugoslava di Cattaro;

8) concessione della piena indipendenza all'Albania.



Edito dalla Divisione di Fanteria "CREMONA."

Mercoledì 2 Gennaio 1946 - N. 79

addio 1945 benvenuto 1946

Dopo un lustro durante il quale le drastiche costrizioni imposte dalla guerra avevano impedito anche le tradizionali manifestazioni con le quali i popoli usano salutare il trapasso da un anno all'altro, abbiamo assistito e partecipato al folcloristico « addio » (non privo di riconoscenza) al morente 1945, al cordiale e fiducioso « benvenuto » al nascente 1946.

Siamo rientrati fra il rumore degli spari (finalmente non più bellici) i bagliori dei razzi e dei bengala, i canti e il vociare allegro di una folla che si abbandonava liberamente alle esuberanze naturali, tipiche del temperamento italiano.

Da poco è scoccata la mezzanotte: il turbolento 1945 è ormai alle nostre spalle e già si è affacciato sulla soglia — con tutte le sue incognite e le nostre infinite speranze — il 1946.

E' l'ora dei consueti e delle previsioni: ma lo spazio ci obbliga a limitarci a poche e brevi constatazioni, a quelle essenziali formulazioni che più si attagliano al nostro carattere di soldati e di ex combattenti per la libertà.

Perché riconoscere che il 1945 — dopo cinque anni di amarezze e di tremende passività — si chiude nettamente in attivo, almeno da un punto di vista strettamente militare?

La partecipazione dei Gruppi di Combattimento alla fase finale della guerra in Italia, le affermazioni del movimento patriottico-partigiano culminante nella vittoriosa insurrezione popolare del mese di aprile, il crollo nazifascista e la capitolazione nipponica costituiscono un complesso di avvenimenti che ci inducono a conservare dell'anno testé finito un ricordo non sgradito, diremmo quasi piacevole, rispetto a quelli immediatamente precedenti.

Meno favorevoli sono le considerazioni sotto l'aspetto politico-economico, sia nei riflessi interni che in quelli internazionali.

All'interno la fine del fascismo non è stata seguita dall'au-

spicata fusione di tutti gli italiani in quella concorde unità d'intenti che sola potrà condurci a rimarginare le nostre innumerevoli e ancora sanguinanti ferite, ma purtroppo da perduranti divisioni e faziosità politiche, che spesso antepongono gli interessi di parte a quelli superiori della Patria.

All'estero, dopo la ventata di ottimismo scaturita dagli accordi di Potsdam, è seguita la doccia fredda del fallimento della Conferenza di Londra e infine l'inevitabile delusione provocata dalle recenti decisioni prese a Mosca nei riguardi del trattamento non preferenziale riservato all'Italia.

Ma nonostante tutto siamo portati ad accordare la nostra fiducia — alimentata da tante e tante speranze — all'anno novello, che vedrà sorgere l'aurora della vera (se giusta) pace, durante il quale tutti gli italiani — soldati compresi — saranno chiamati ad eleggere i loro legali rappresentanti politici, che ci farà assistere a quella effettiva ripresa i cui sintomi appaiono sempre più evidenti in tutti i campi.

Il destino dell'Italia è però nelle mani del popolo italiano. Affermazione che acquista maggior consistenza proprio nel giorno in cui la parte settentrionale del nostro Paese ritorna sotto l'amministrazione del Governo di Roma e si ristabilisce quell'unità politica, che è la premessa indispensabile all'unità spirituale di tutti gli italiani.

Spetta infatti al nostro popolo saper meritare un destino migliore del suo recente angoscioso passato e del suo triste presente. Ciò sarà possibile se ispirerà le sue azioni a quel sentimento di amor patrio, a quello spirito di sacrificio, a quella fusione di sforzi e di eroismi che hanno dimostrato il C.L.I., i Gruppi di Combattimento, tutte le altre forze armate che dal settembre 1943 si sono schierate a fianco degli alleati, le nostre formazioni partigiane, i martiri della prigionia e dei campi di tortura, gli internati, i deportati e i perseguitati: blocco sublime di fede,

di forza d'animo, di dedizione alla Patria (prostrata ma non morta, perché eterna) dal quale sono sgorgati torrenti di lacrime e di sangue che non mancheranno di fruttificare.

E se il nostro popolo, come ardentemente auspihiamo, ritroverà la via dell'operante concordia, in questo nuovo anno i GRANDI — dai quali dipendono le sorti del nostro immediato avvenire — non potranno non te-

ner conto delle molte migliaia di vite italiane immolate per la libertà, la civiltà e la democrazia (ossia per la loro stessa causa), non vorranno dimenticare i nostri lutti, le nostre distruzioni, le nostre miserie e dovranno permettere che il sole illumini finalmente il nostro cammino verso la rinascita materiale e spirituale.

Questo è il voto che formulano i soldati d'Italia mentre il 1946 inizia il suo corso. *ain*

Messaggio di Capo d'Anno del Luogotenente ai prigionieri di guerra

In occasione del Capo d'Anno, il Luogotenente Generale del Regno ha rivolto ai prigionieri di guerra italiani il seguente radiomessaggio:

"Il mio pensiero si rivolge oggi più che mai memore ed affettuoso ai generosi figli d'Italia che sono in prigionia. E va insieme ai loro cari le cui trepide ansie ho in ogni ora condiviso affrettando con incessanti voti il momento in cui sarà finalmente dato a tante famiglie di ricomporsi nell'intimo calore dei mutui affetti."

Ora che per tutti la dura prova volge al suo termine il mio cuore all'unisono con la grande anima della Patria vibra di commossa letizia anche per la certezza che in ogni italiano del salutare indispensabile apporto di sentimenti, di idee e di energie che le schiere dei turnanti sapranno dare all'immense opera della ricostruzione."

Di questa certezza si alimenta il saluto e l'augurio che sulla soglia del 1946 invio fervidissimi ai prigionieri di guerra italiani di tutti i campi..."

Il ritorno dell'Alta Italia sotto il Governo di Roma

Aleide De Gasperi, in occasione del passaggio delle provincie settentrionali all'amministrazione italiana, ha inviato il seguente messaggio ai fratelli del nord:

"Nel momento in cui all'inizio del nuovo anno si ristabilisce la unificazione amministrativa del paese invio il mio cordiale saluto ai fratelli del nord e l'augurio che un rinnovato sforzo di solidarietà ci porti rapidamente alla rinascita e all'unità nazionale..."

L'Italia chiede che si tenga conto della sua posizione di cobelligerante

In merito alle deliberazioni della Conferenza di Mosca, l'On. De Gasperi ha informato il Consiglio dei Ministri del « passo » che ha compiuto presso le Ambasciate alleate a Roma. Richiamandosi alla solenne dichiarazione di Potsdam, il Governo ha espresso la ferma attesa che la posizione dell'Italia, quale cobelligerante, venga nelle prossime trattative di pace adeguatamente considerata e giustamente valutata.

(In seconda pagina i passi principali del comunicato conclusivo del convegno di Mosca).

Girando per Torino

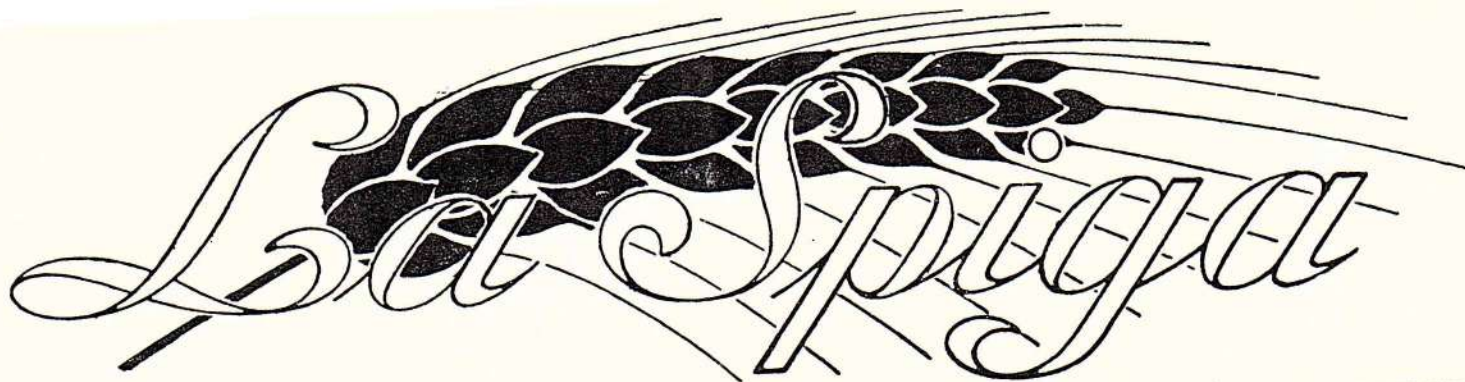
Chi passa nei pressi del Palazzo Reale, in Piazza Castello, e — rievocando un po' di storia di questo vecchio, sano, laborioso Piemonte — chiude gli occhi, vede profilarsi la ferrigna figura del Re Galantuomo e quella più dolce del Re Buono. Vede Mazzini, Garibaldi, Cavour, Gioberti, Urbano Rattazzi e tanti e tanti altri che in piena onestà, in tutta umiltà hanno dato mente, braccio, cuore, ricchezze per la unità di questa povera Italia più in catene che mai, più straziata che mai.

Ma se riapre gli occhi fra le 11.30 e le 12 vede che il palazzo prende vita:

Sono centinaia e centinaia di poveri che accorrono in silenzio e con gli occhi pieni di riconoscenza.

Sono mille che tutti i giorni vanno a consumare una calda e sostanziosa minestra che il Luogotenente del Regno, Principe di Piemonte, offre a coloro che meno hanno.

Sono sessanta che tutti i gior-



De Gasperi non ha potuto ancora superare tutte le difficoltà che si frappongono alla costituzione di un nuovo Gabinetto

Fino a stamane, giovedì 6 dicembre, gli sforzi del Capo della D.C. per giungere alla formazione del nuovo Dicastero non avevano ancora attained un risultato positivo.

Il Partito Liberale sembra deciso a non voler far parte della nuova combinazione ministeriale e appare propenso di restare fuori, per schierarsi alla opposizione. Del pari Orlando Bonomi e Nitti rifiuterebbero di entrare nel Gabinetto De Gasperi. Questi ha manifestato l'intenzione di fare oggi un nuovo tentativo presso i liberali ed in caso di ulteriore rifiuto considererebbe la possibilità di costituire il governo con la partecipazione di soli cinque partiti.

Il punto di vista statunitense sulla crisi governativa italiana

Michael Mc Dermott, assistente speciale del Segretario di Stato nord-americano Byrnes, ha espresso nei seguenti termini il punto di vista statunitense sulla crisi ministeriale italiana: «Qualsiasi governo italiano dovrebbe essere il più largamente rappresentativo di tutte le tendenze politiche, sino allo svolgimento delle elezioni. Abbiamo ragione di presumere che parecchi partiti politici abbiano attualmente assunte le rispettive posizioni e che i loro capi siano preparati a rispondere delle conseguenze dei loro atti per quanto riguarda la situazione interna e la posizione internazionale dell'Italia. La situazione risulta sufficientemente chiara e sufficientemente grave per invitare tutti i partiti politici — di destra, di sinistra e del centro — a subordinare i loro scopi all'interesse nazionale».

Nuovo elogio di Alexander alle truppe italiane

In un discorso pronunciato martedì sera a Londra, il Maresciallo Alexander ha reso omaggio alla partecipazione italiana alla vittoria alleata.

Alexander ha detto che quando gli italiani erano alleati della Germania non si erano punto distinti per slancio combattivo, ma che quando essi si erano uniti alla lotta per la libertà e per la liberazione dell'Italia, il loro comportamento era stato tale da non reggere confronti.

140 navi dall'America attese in Italia

700 mila tonnellate di carbone (77 navi), 400 mila tonnellate di grano (43 navi), 200 mila tonnellate di merci varie (20 navi) sono preannunziate per l'arrivo

in Italia nel mese di dicembre da porti transoceanici. Oltre al tonnellaggio sopra indicato vengono scaricati mensilmente nei porti italiani anche 130 mila tonnellate di merci di traffico intermediterraneo.

Comando Divisione di Fanteria «Cremona»

ORDINE DEL GIORNO N. 35

Santa Barbara 1945

ARTIGLIERI E GENIERI!

La ricorrenza di S. Barbara trova il 7. Regg. Artiglieria e il 144. Btg. Misto Genio accomunati nella celebrazione della loro Alta Patrona, che col Suo sublime olocausto tracciò ai vostri fratelli Caduti le luminose vie del sacrificio e della gloria.

Sia in pace come in guerra, artiglieri e genieri hanno saputo mantenere fede alle loro nobili e incrollabili tradizioni. Ancora oggi, dopo le eroiche imprese compiute sul Senio, sul Santerno, sul Po e sull'Adige — per la liberazione della Patria — tengono degnamente il loro posto, disimpegnando con consapevolezza ed apprezzato rendimento i non facili compiti richiesti dall'attuale periodo di risanamento e di ricostruzione materiale e morale del Paese.

L'Italia, uscita dalla guerra stremata e a brandelli, ha più che mai bisogno di tutti i suoi figli migliori per completare il riscatto — da voi iniziato sui campi di battaglia dell'Emilia e del Veneto — con le fatiche opere di pace che dovranno ricondurla all'antica grandezza.

ARTIGLIERI E GENIERI!

In questo giorno, per voi di festa e di esaltazione, vi giungano graditi il mio saluto e i miei più affettuosi voti augurali, nonché quelli di tutti i commilitoni della "CREMONA", che appartengono ad altre Armi. Essi, con me, si uniscono a voi nel ricordo dei Vostri fratelli caduti per la resurrezione della Patria.

Gen. L. Primici

P.M. 64 (Torino), 4 dicembre 1945.

Truman abbandona i postulati di Potsdam

Il Presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che il « dominio dei Grandi », necessario durante la guerra, non trova giustificazione in tempo di pace.

Truman è d'avviso che fra meno di tre mesi l'Organizzazione delle Nazioni Unite sarà in grado di occuparsi di tutti i problemi elaborati a Potsdam.

Negli ambienti politici di Londra si attribuisce portata eccezionale alle dichiarazioni del Presidente, poichè indicano la piena volontà degli Stati Uniti di partecipare attivamente al regolamento di tutti i principali problemi internazionali.

La revisione dell'armistizio italiano

Dopo un'alternativa di annunci e di smentite, i circoli ufficiali di Londra confermano la ricezione di una nota inviata dal Governo statunitense proponente una revisione dei termini dell'armistizio con l'Italia. Il punto di vista britannico appare favorevole a una ulteriore mitigazione delle condizioni armistiziali.

E' atteso a giorni a Londra e a Mosca un progetto-base, contenente i particolari della proposta revisione e si ritiene che, almeno da parte inglese, esso sarà prontamente e favorevolmente preso in considerazione.

Addio di GIS

Dopo cinque anni di appartenenza alla "CREMONA", GIS parte!

In questi casi ognuno sente il bisogno di esaltare i superiori, di assicurare di aver lasciato il cuore (conservato sotto alcool) al Reparto di appartenenza, di aver l'anima straziata per abbandonare il suo posto, di baciare le mostre che ha portato.

GIS, che è stato sempre semplice e sincero, coerente con se stesso nelle sue azioni e più ancora nei suoi articoli, non può ricorrere a queste esagerazioni.

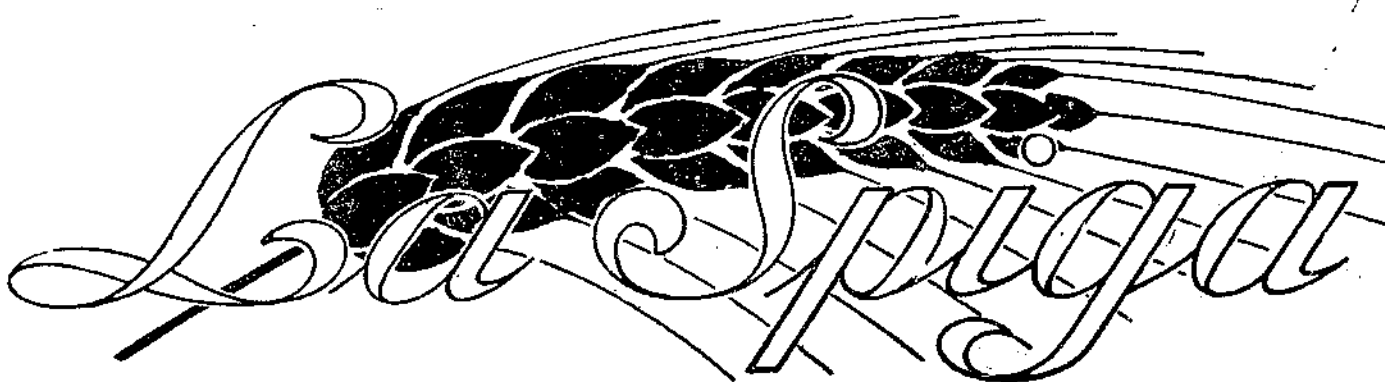
GIS ha bisogno, come cronista, di chiedere solo scusa a coloro che sono stati l'oggetto delle sue punzecchiature. Del resto gli strali che egli lanciava erano rivolti solo a correggere i difetti, e i difetti che si cerca di correggere sono quelli degli amici perchè degli estranei non si preoccupa nessuno.

Scrivendo queste ultime colonne ripenso a tutti gli articoli da me scritti su "LA SPIGA", dalla "DIMOSTRAZIONE" a "IL MURO", da certi articoli che la censura non ha permesso che venissero pubblicati alla serie di "NOTE DI COLORE" che tanti mi hanno fatto l'onore di leggere.

Cinque anni, soprattutto quelli passati in zona di operazioni, non sono facilmente dimenticabili, ma per il momento sento più intenso l'affanno dell'avvenire che il ricordo del passato, perchè l'opera di un uomo non deve vivere di memorie ma di conquiste.

Ricominciando la vita civile, così bruscamente interrotta dalla parentesi di una guerra imposta dall'ambizione di chi troppo volle, sento il dovere di promettere ai soldati — che con me hanno tanto sofferto per la lontananza da casa — di offrire il mio contributo (sia pure modestissimo) di libero cittadino affinché la nostra Patria non sia più travolta in cataclismi del genere che si risolvono, in definitiva, a danno dei vinti e dei vincitori.

Le tombe di coloro che sono caduti, le piaghe strazianti dei feriti, gli occhi spenti di chi non



Il Presidente del Consiglio

« Napoli... »

Riportiamo i brani più significativi del discorso pronunciato dall'on. De Gasperi domenica 27 corrente a Napoli:

« La linfa vitale di cui noi ci nutriamo è una sola e non si deve assolutamente disintegrare. Purtroppo movimenti separatisti non si manifestano solo in Sicilia. In alcune zone di frontiera gli italiani sono sottoposti a campagne di allettamento, di coalizione e di inganni. E sebbene, generalmente, la condotta delle autorità occupanti sia corretta, tuttavia rimangono aperte in queste zone sbocchi di propaganda fatta con ogni mezzo, nell'intento di corrompere gli uomini avviliti dalla disfatta e suggestionati dalla sensazione che lo sfacimento dell'Italia consigli di trovare la salvezza in altri lidi.

A costoro va il mio appello ardente ed anche una parola severa: lo Stato italiano sta ricostruendo i suoi tessuti e quando sarà l'ora impiegherà tutte le sue energie per salvare la sua unità.

Vi sono punti ai nostri confini in cui occorre creare delle zone di fiducia, di reciproca collaborazione tra popoli e popoli.

Quando si tratta di negoziati in cui si dà da una parte per ricevere dall'altra, noi non abbiamo nulla da dare. Abbiamo però un diritto morale, che ci deriva dalla coesistenza, un diritto di assistenza che spetta ad un popolo che privo di materie prime intende tuttavia lavorare. C'è dalla nostra parte anche la convenienza di tutti gli altri popoli per una collaborazione con gli italiani ».

Il Presidente del Consiglio si è domandato se l'Inghilterra, che ha aiutato l'Italia nel periodo del suo primo risorgimento, non vorrà aiutarla ancora in questo secondo risorgimento che sta attraversando.

« Noi abbiamo già espiato offrendo nidi di un milione di uomini alla causa difesa dalle Nazioni Unite. D'altra parte non è il caso di insistere eccessivamente in questa nostra colpa, perché se ci si desse la pena di scartabellare negli archivi del

Ministero degli Esteri per leggervi trattati ed accordi intercorsi durante il periodo passato, potremmo dire ai nostri critici: « badate bene amici miei che anche voi correte il rischio di essere puniti per fatti rilevanti e per apologia del fascismo ».

Se si volessero togliere al nostro popolo la dignità e le condizioni essenziali del suo sviluppo vitale si avrebbe come ultimo risultato anche quello di impoverire il mondo ».

...ed a Torre Annunziata

Dopo aver visitato i feriti del disastro di Torre Annunziata, ricoverati all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli, il Presidente del Consiglio è partito per la città sinistrata, dove ha parlato alla folla dal balcone del palazzo comunale.

L'on. De Gasperi ha parlato di avere ricevuto comunicazione telefonica da parte della Commissione Alleata, la quale ha dato assicurazione che ogni pericolo sarà eliminato per quanto riguarda il deposito e lo scarico di materiale esplosivo ed ha detto, per quanto riflette l'industria della pasta, che il Ministero competente è stato incaricato di prendere le misure eccezionali del caso.

Il Governo italiano e le autorità alleate si sono impegnati formalmente a riparare i danni ed a provvedere per la normalizzazione della vita sociale a Torre Annunziata.

Per la sistemazione organica dei reduci, dei partigiani e dei deportati

Il Consiglio dei Ministri del 25 e. m. ha preso in esame il progetto presentato dal Ministro per l'Assistenza post-bellica, Gasparotto.

L'assunzione obbligatoria di una percentuale di reduci da parte di aziende private e di avventizi nelle amministrazioni pubbliche e lo stanziamento di un fondo per la ricostruzione di case per i reduci senza tetto sono stati deferiti a un Comitato composto dei Ministri Gasparotto, Corbini, Lasso, Gronchi, Barbaresi, Lombardi e Arpesani.

È stato fra l'altro deciso la

concessione all'Opera Nazionale Combattenti di terreni demaniali o privati suscettibili di miglioramento fondiario, da sublocare a cooperative di reduci o a singoli, e di provvedere alla rieducazione e all'avviamento al lavoro dei reduci mediante corsi di addestramento e di specializzazione.

In una successiva intervista il Ministro Gasparotto ha precisato che « agli effetti dell'assistenza sono considerati come reduci anche tutti quelli che sono stati richiamati alle armi, indipendentemente dallo stato di prigionia o di deportazione. E QUELLI NATURALMENTE CHE PRO-

VENGONO DAI NOSTRI GLORIOSI GRUPPI DI COMBATTIMENTO ».

Il ministro Gasparotto ha pure proposto l'imposizione di un tributo sugli articoli e i generi di lusso a favore dei reduci.

L'on. Zamagnini, presidente del comitato nazionale dei reduci, ha presentato al Ministro per gli Interni, Romita, un ordine del giorno in cui — dopo aver preso atto dei primi provvedimenti adottati o in corso di attuazione — si richiede l'obbligatorietà dell'assunzione di una percentuale di reduci nelle aziende.

Il cimitero di guerra di Camerlona

Oltre duecento croci bianche, una croce tricolore con un tricolore in cima, un nome nel mezzo e in basso un numero.

Nel centro, altissima, si staglia contro il cielo una rozza croce, fatta con due tronchi di pino. Avanti, su due pennoni, una bandiera tricolore ed una rosso-verde, i colori del « CREMONA ». Dietro, una rustica Cappella alpina, con la sua campana e con un altare, anch'esso di pino. Attorno, croci e croci, sopra un grande rettangolo bianco di terra, che un basso recinto di legno separa dalla circostante campagna verde.

Ogni sera, sull'imbrionare, una autoambulanza ne portava qualcuno: due, sette, dieci... Avvolti in una coperta, dentro una rozza cassa fatta alla meglio con una porta di qualche casa diroccata, persino in una cassetta di munizioni. Bei giovanottoni, che se non fosse stato quel loro pallore in viso non si sarebbero nemmeno creduti morti. Oppure poveri corpi sbrindellati... tutto quello che si era potuto raccapezzare dopo lo scoppio della mina.

Alcune preghiere mormorate in latino dal Cappellano, un po' di acqua lustrale, un segno di croce e scendevano giù, lentamente.

Due o tre donne delle case lì di fronte venivano con un fiore di bianco-pino in mano e con le lacrime negli occhi.

— Come si chiama? Di dov'è? È sposato? Dove è stato ferito?

— Mah!... L'hanno raccolto stanotte dalla parte di Sant'Alberto. Sembra che abbia moglie e una bambina.

— Poveretti!...

Una lacrima, un sospiro e alcune palate di terra sabbiosa e biondiccia ricoprivano tutto.

Si tornava indietro a capo chino, silenziosi e con un non so che nella gola, mentre il cielo si faceva scuro e lassù, verso Alfonsine, lampeggiavano le artiglierie.

— Almeno questa notte non ce ne fossero altri!...

Ma all'indomani, verso quell'ora la solita autoambulanza arrivava dalle parti di Mezzano, lenta, con un tricolore dinanzi.

Anche oggi? Quanti?

Tre.

Poveri figli di mamma!...

Tre croci bianche si allineavano alle altre e quel lembo bianco di terra si allungava in mezzo alla campagna verde della pianura padana.

Di tanto in tanto, dalla linea vicina, arrivava stanco e infanzato un fante. Saliva lentamente la scalinata, guardava un po' attorno come smarrito quella distesa bianca di croci e cercava qualcuno...

— Tomba 39. Quarta fila. A destra.

Si buttava in ginocchio vicino ad una croce, metteva nel vaso